

**Cari Professori,**

**vorrei parlare del percorso scolastico e umano**

**che ho fatto insieme a voi in questi 5 anni in questo Istituto.**

**Vorrei partire dicendo che all'inizio non ero proprio uno studente modello e forse non lo sono mai diventato.**

**In principio vedevo la scuola come un luogo brutto e poco importante per me, ma poi con il tempo ho capito che la scuola ha tanto valore non solo perché insegna le materie scolastiche agli alunni, ma anche perché aiuta gli studenti a porsi faccia a faccia con la realtà, quella che si trova al di fuori di queste quattro mura.**

**Inizialmente pensavo che i professori volessero intralciarmi la strada mettendomi il bastone tra le ruote, ma poi ho capito che il loro comportamento, alcune volte severo, serviva a farmi maturare. Quindi mi scuso con tutti i miei professori se non sono stato uno degli alunni più facili e soprattutto vi ringrazio per essere stati tanto pazienti con me.**

**Questi anni non sono stati affatto tutto rose e fiori, anzi in realtà ho riscontrato molte difficoltà e non sempre ho pensato di riuscire a terminare gli studi. Parecchie volte mi sono lasciato sconcertare dalle mie insicurezze e dalle mie paure di non essere abbastanza capace e ciò mi ha fatto pensare molte volte di abbandonare la scuola.**

**Ma grazie ad alcuni professori che inaspettatamente hanno creduto in me, io non ho mai mollato o meglio quando stavo per farlo mi hanno sostenuto fino in fondo.**

**A questo punto vorrei raccontarvi in particolare dello straordinario rapporto che ho avuto con il Prof Monda.**

**Tutto ebbe inizio al secondo anno, in quel periodo avevo grossi problemi in famiglia (a cominciare dall'allontanamento forzato da mio fratello Antonio) e allora il Prof Monda, vedendo le mie difficoltà e le mie angosce, mi si è avvicinato e giorno dopo giorno mi ha aiutato a non farmi sentire solo nelle mie difficoltà creando questo rapporto molto speciale. Non mi potrò mai dimenticare quando in terza, poiché rischiavo la bocciatura, il Prof si è messo a studiare con**

me passando interi pomeriggi seduti intorno al tavolino di un bar che si trova vicino alla nostra scuola.

Poi per fare in modo che non avessi il debito anche in Storia mi invitò a trascorrere tre giorni in un Convento di Tramonti (vicino Ravello) con altri ragazzi che dovevano fare l'esame di maturità e con alcuni suoi amici insegnanti (che poi sono diventati anche miei amici) e lì fui aiutato a ripetere tutto il programma di Storia.

Probabilmente non glielo mai detto, ma desidero che sappia che io sono profondamente grato di aver conosciuto e avuto il sostegno di una persona così altruista che è stato per me come un padre. Veramente devo dire grazie, senza di lui non sarei mai riuscito a superare tutto ciò. Lui mi ha sempre guardato come se io fossi stato qualcosa di prezioso, mi ha sempre valorizzato anche quando era evidente di valere non molto. Mi ha sempre voluto bene come non mi era mai capitato

Il nucleo tematico che ho scelto per il Colloquio d'esame riguarda "i conflitti".

Ho scelto questo tema perché mi rappresenta molto.

In particolare prende in considerazione il conflitto interiore del vecchio me, quello che non riusciva a prendere una decisione tra il bene e il male che emergeva in me, non riusciva quasi mai a scegliere di fare la cosa giusta o quella sbagliata.....ma fortunatamente con il tempo questo conflitto interiore si è un pò "placato". Ora non dico di essere diventato perfetto, ma riesco a prendere le decisioni più giuste pensando alle persone che mi vogliono bene.

Concludo dicendo che vi parlo con il cuore quando affermo che, da questo momento in cui termina tutto il mio percorso scolastico, mi mancherà ogni singolo momento vissuto qui, tutte le esperienze fatte in questa scuola.

Non vi prometto nulla, io spesso non sono capace di mantenere le promesse, ma l'unica cosa di cui sono sicuro che riuscirò a fare è quella di non perdere il contatto con coloro che mi hanno voluto bene molto più di quanto io ho voluto bene a me stesso, li cercherò sempre.



18:13



X 15 marzo.txt



15 marzo.

→ *giornate mondiali  
dei disturbi alimentari:*

"ho smesso di mangiare e tutti facevano ciò che volevo, ero potente"

"ed eri felice di questo?"

"credo che sia stato il periodo più felice della mia vita"

I crampi allo stomaco, la vista offuscata e le gambe che cedono ad ogni passo; apparentemente non c'è niente di bello in questo ma in qualche modo era così confortante stare chiusa in quella gabbia che non ne volevi uscire.

Imprigionata in un corpo scheletrico senza avere la possibilità di vivere.

Provano ad aiutarti, a farti aprire gli occhi ma l'ossessione verso la tua malattia è troppo grande.

E poi ti rendi conto che la chiave per uscire dalla gabbia ce l'hai solo tu, la scelta è tua, la vita o la sicurezza che ti dà l'anoressia.

Quindi ripensi alla sigaretta dopo pranzo, al gelato con gli amici, alla semplicità di poter fare una passeggiata senza la testa che gira.

Lascia perdere il conforto di un letto di ospedale e quella soddisfazione malata di avere un sondino nel naso.

Riprenditi la tua vita, è possibile ed è bellissimo.

Ti mancherà la sensazione delle ossa che sporgono e ti mancheranno tutte le attenzioni che avevi. Ogni tanto la vicina ritornerà a bussare alla tua testa e avrai la tentazione di seguirla. Ma poi ti accorgerai di quante

2

«L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà: se ce n'è uno è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiano stando insieme.

Due modi ci sono per non soffrirne.

Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più.

Il secondo è rischioso ed esige attenzione e approfondimento continui: cercare e saper riconoscere che è che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».

ITALO CALVINO, in *Le città invisibili*, Einaudi editore, 1972, pagina 170

*Educare è essere minatori, non gioiellieri*

¶ Dentro quell'oro che non luccica ci vedevo lui – proprio lui, il ragazzino con gli occhialini alla John Lennon – lui e gli altri, ragazze e ragazzi che magari noi da laggiù, da quelle lande lontane che a volte sono le cattedre, mica ci vedevamo luci particolari, e ci siamo affrettati a dire che poiché non luccicava non era oro, senza renderci conto che alla fine l'oro non funziona così – *non tutto quello che è oro luccica* – e che l'oro degli anelli e delle collane mica è sempre stato forma perfetta e seducente, all'inizio erano granelli sporchi, giù in fondo a miniere profonde, minuscole foglioline sparse di cui noi dovremmo essere i raccoglitori – un educatore dovrebbe essere un minatore, non un gioielliere – qualcuno con abbastanza coraggio da calarsi giù in quella miniera d'oro che è il cuore di un ragazzino: tante infinite miniere fatte di silenzi, o di marchiani errori ortografici, di rabbie solide dipinte su sguardi assenti, di famiglie disastrose.

È dal buio che si estrae l'oro e un educatore – che sia un insegnante un genitore un allenatore – è uno che di mestiere fa quello, il minatore, si cala laggiù in quel fondo buio dove ovunque tocchi ti sporchi o ti fai male.

Forse quella frase – *non tutto quello che è oro luccica* – andrebbe scritta sulla porta della classe, sull'ingresso di casa, degli spogliatoi, ben visibile, così che tu ogni mattina entri e ti ricordi che cosa ci stai a fare: scendere giù al buio, per tornare su con un po' di quell'oro che nemmeno loro sapevano di essere. ]

Chissà, forse un giorno imparerò davvero questa lezione.  
Per ora, sono un eterno ripetente.

## La lettera di un alunno bocciato alla scuola: "Nella tua indifferenza mi hai lasciato indietro, presa com'eri a giudicarmi"

"Cara scuola,

Oggi scrivo a te, che mi hai rifiutato... per dirti tutto quello che penso... per liberarmene, perché mi mangia dall'interno, e per quanto sia sconvolto, triste ed arrabbiato, so che questo è un male.

Poi... Giuro, butto questa maledetta penna e non scrivo mai più, basta racconti, basta poesie, basta saggi e argomentazioni, che ovviamente paiono belli solo a me! Basta sperare inutilmente!

Io ci ho provato, sai? Tu forse non te ne sei accorta, così presa com'eri a giudicarmi, misurarmi, valutarmi, numerarmi, da dimenticarti totalmente di conoscermi, ascoltarmi, comprendermi!

Sono entrato qua dentro pieno di curiosità ed entusiasmo, avevo voglia di imparare cose nuove, conoscere e comprendere, lo giuro! Mai nemmeno nei miei peggiori incubi avrei potuto immaginare quello che poi è capitato.

Il trauma dell'isolamento, la difficoltà a rientrare e riabituarmi a un modo di stare insieme, che non mi apparteneva più. E tu, che dovevi essere il mio faro nel buio, il mio punto di riferimento? Tu hai negato il mio smarrimento, mi hai fatto sentire sbagliato e inadeguato nel mio dolore, non era più colpa del trauma, ma era colpa mia che non sapevo fingere che non fosse successo niente, che non riuscivo ad andare avanti, non abbastanza concentrato, non abbastanza performante per te! E allora nella tua brutale indifferenza hai semplicemente deciso di lasciarmi indietro! Inutile perdere tempo con me, sono rotto non funziono più, non almeno come vuoi tu!

Cosa ne puoi sapere tu, del macigno che mi è piombato sul cuore quando alla fine del trimestre i miei suggerimenti di recupero scritti nero su bianco sono: 'studio individuale'... Studio individuale??? Ma che speranza ho di farcela da solo, se non ci sono riuscito nemmeno con il professore? E quando provi a chiedere perché non ci sia un corso di recupero la risposta ti ferisce come una coltellata al cuore: 'Non ci sono i numeri per organizzare un corso di recupero'.

Numeri? Noi non siamo numeri!!! Io non sono un numero! Perché alla fine secondo me il problema si riduce semplicemente a questo, tu hai dimenticato il tuo ruolo, che non è quello di selezionare esseri umani, ma quello di formarli.

È facile pensare che sia solo colpa mia, vero? Ma una coscienza ce l'hai? Io mi prendo le mie responsabilità, perdo un altro anno perché non mi sono impegnato abbastanza! Ma forse è arrivato il momento che anche tu ti prenda la tua, hai perso un altro studente perché hai perso di vista il tuo ruolo.

Cara scuola, sei riuscita a fare spegnere nel mio cuore il desiderio di imparare, mi hai fatto sentire sbagliato, mi hai brutalmente giudicato e non hai saputo tendermi una mano quando ti chiedevo aiuto.

Io ti accuso, lo faccio qui pubblicamente e ti prego di fare una seria riconsiderazione su quello che è il tuo ruolo, stai distruggendo un'intera generazione.

Vergogna.

Io sono l'emblema del TUO fallimento.

L'ennesima occasione persa!"

Dicono che prima di entrare in mare  
Il fiume trema di paura.  
A guardare indietro  
tutto il cammino che ha percorso,  
i vertici, le montagne,  
il lungo e tortuoso cammino  
che ha aperto attraverso giungle e villaggi.  
E vede di fronte a sé un oceano così grande  
che a entrare in lui può solo  
sparire per sempre.  
Ma non c'è altro modo.  
Il fiume non può tornare indietro.  
Nessuno può tornare indietro.  
Tornare indietro è impossibile nell'esistenza.  
Il fiume deve accettare la sua natura  
e entrare nell'oceano.  
Solo entrando nell'oceano  
la paura diminuirà,  
perché solo allora il fiume saprà  
che non si tratta di scomparire nell'oceano  
ma di diventare oceano.

(Khalil Gibran)

## L'orologio

«Un giovane incontra un anziano che ricorda con emozione: è un suo vecchio insegnante. Dopo averlo salutato affettuosamente, gli dice:

- Si ricorda di me?

L'anziano risponde di no. Allora il giovane gli dice che era suo allievo molti anni fa. L'anziano professore gli chiede:

- Che cosa fai oggi?

- Sono insegnante, risponde con soddisfazione.

- Ah, bene, come me da tanti anni.

- Sì, sono diventato un insegnante proprio perché lei mi ha ispirato.

L'anziano gli chiede quando lo ha ispirato a diventare un insegnante. E lo studente racconta questa storia.

- Un giorno, un mio amico, anche lui studente, è arrivato con un bellissimo orologio nuovo. Io ho deciso che lo volevo e gliel'ho rubato. L'ho tirato fuori dalla sua tasca e l'ho messo nella mia. Poco dopo il mio amico ha scoperto che gli era stato rubato e si è lamentato con lei, caro maestro. Quindi lei si è rivolto alla classe:

- Qualcuno ha rubato l'orologio di un compagno. Chiunque fosse, che lo restituisca o che lo dia a me così io posso restituirlo.

Non lo restituì perché non volevo. Mi vergognavo terribilmente di mostrarmi un ladro di fronte a lei, al mio amico e ai compagni. Ci guardammo tutti perplessi. Nessuno disse niente.

Poi lei chiuse la porta e disse a tutti noi di alzarci in piedi, che sarebbe passato da ognuno a cercare l'orologio nelle tasche, negli zaini, sulle scrivanie finché non avesse trovato l'orologio.

Ma ci disse anche di chiudere gli occhi, che avrebbe fatto la ricerca solo se tutti avevamo gli occhi chiusi.

Chiudemmo tutti gli occhi e lei passò di tasca in tasca, cercando l'orologio. Quando arrivò a me, trovò l'orologio e lo prese. Nonostante questo, continuò a guardare in tutte le tasche degli altri e quando finì disse:

- Aprite gli occhi. Abbiamo l'orologio. L'ho già restituito al suo proprietario.

Non mi disse niente. Non menzionò mai l'episodio. Non disse mai chi aveva rubato l'orologio. Quel giorno salvò la mia dignità per sempre. Mi evitò la vergogna che mi avrebbe provocato l'essere accusato di rubare davanti a tutti e, soprattutto, davanti al mio amico.

Quello fu il giorno in cui provai più vergogna in assoluto nella mia vita. Ma fu anche il giorno in cui la mia vita cambiò per sempre. Avrebbero potuto etichettarmi tutti come ladro o persona cattiva e magari allora lo sarei diventato, perché le parole degli altri creano immagini di noi nella nostra mente.

E invece lei mi diede una lezione morale e una seconda opportunità. E io ricevetti il messaggio forte e chiaro. E capì che questo è quello che dovrebbe fare un vero maestro. Ricorda questo episodio, maestro?».

L'anziano risponde:

- Ricordo la situazione, l'orologio rubato, la ricerca, il ritrovamento, di averlo restituito... Ma non mi ricordavo di te. Sai perché? Perché anch'io avevo gli occhi chiusi mentre cercavo».



«L'educazione dei figli è impresa per adulti disposti ad una dedizione che dimentica se stessa: ne sono capaci marito e moglie che si amano abbastanza da non mendicare altrove l'affetto necessario.

Il bene dei vostri figli sarà quello che sceglieranno: non sognate per loro i vostri desideri. Basterà che sappiano amare il bene e guardarsi dal male e che abbiano in orrore la menzogna. Non pretendete dunque di disegnare il loro futuro; siate fieri piuttosto che vadano incontro al domani con slancio anche quando sembrerà che si dimentichino di voi.

Non incoraggiate ingenue fantasie di grandezza, ma se Dio li chiama a qualcosa di bello e di grande, non siate voi la zavorra che impedisce di volare. Non arrogatevi il diritto di prendere decisioni al loro posto, ma aiutateli a capire che decidere bisogna, e non si spaventino se ciò che amano richiede fatica e fa qualche volta soffrire: è insopportabile una vita vissuta per niente.

Più dei vostri consigli li aiuterà la stima che hanno di voi e la stima che voi avete di loro; più di mille raccomandazioni soffocanti, saranno aiutati dai gesti che videro in casa: gli affetti semplici, certi ed espressi con pudore, la stima vicendevole, il senso della misura, il dominio delle passioni, il gusto per le cose belle e l'arte, la forza anche di sorridere. E tutti i discorsi sulla carità non mi insegneranno di più del gesto di mia madre che fa posto in casa per un vagabondo affamato: e non trovo gesto migliore per dire la fiera di essere uomo di quando mio padre si fece avanti a prendere le difese di un uomo ingiustamente accusato.

I vostri figli abitino la vostra casa con quel sano trovarsi bene che ti mette a tuo agio e ti incoraggia anche ad uscire di casa, perché ti mette dentro la fiducia in Dio e il gusto di vivere bene».

(Sette dialoghi con Ambrogio)

22 / CHARLES PICOT

Peguy impara da quella che definisce la "rivoluzione bergsoniana": ciò che blocca la libertà e la grazia, la loro relazione potente e drammatica, la loro "articolazione", non è la cattiveria, non è la bassezza umana, non è il peccato. Ma l'abitudine. Il sapere già tutto, l'aver già capito tutto, il credersi "a posto".

C'è qualcosa di peggio dell'aver un cattivo pensiero. È avere un pensiero belle fatto. C'è qualcosa di peggio dell'aver una cattiva anima e anche del farsi una cattiva anima. È avere un'anima bell'e fatta. C'è qualcosa di peggio anche dell'aver un'anima perversa. È avere un'anima abituata.

Si sono visti i giochi incredibili della grazia e le grazie incredibili della grazia penetrare in un'anima cattiva e anche in un'anima perversa e si è visto salvare ciò che pareva perduto. Ma non si è visto bagnare ciò che era verniciato, non si è visto attraversare ciò che era impermeabile, non si è visto ammorbidire ciò che era abituato<sup>12</sup>.

Noi tendiamo a crearci una difesa, un'armatura, una corazza in forza delle nostre esperienze, delle nostre sicurezze e soprattutto del nostro orgoglio e della nostra presunzione.

Le nostre miserie, i nostri peccati, i nostri delitti sono quasi dei punti di squarcio nella nostra corazza, dei punti vulnerabili dell'armatura attraverso i quali la novità della grazia può penetrare nella corazza, nella durezza che ci siamo costruiti.